

Ceci n'est pas un essai!



par le non auteur Giuseppe Rinaldi, non date 28 settembre 2025

1. Appena finite¹ le vacanze estive, capita che uno si senta in dovere di fare il punto su come ha trascorso il tempo, sulle eventuali esperienze e su ciò che ha imparato o disimparato. A questo scopo sono impaziente di raccontare ai miei dieci lettori il mio incontro, del tutto casuale, con alcuni esponenti di un nuovo *movimento politico culturale* che si chiama NNCBV. Ho scritto “alcuni” per ossequio abitudinario alla grammatica convenzionale, ma avrei dovuto scrivere “alcun*”, poiché si tratta di un movimento a composizione prevalentemente non binaria² e fluida. Il che è senz’altro un segno dei tempi attuali. La loro è certo una sigla un po’

¹ Se “questo non è un saggio”, ne deriva che anche l’autore *non è un autore*. La cosa non è del tutto impossibile. Abbiamo ben presente la sofisticata problematica relativa alla *morte dell’autore* (a partire da Roland Barthes, 1984, *“La mort de l'auteur”*, LesÉditionsduSeuil, Paris. Tr. it.: “La morte dell’autore”, in Barthes, Roland (a cura di), *Il brusio della lingua. Saggi critici IV*, Einaudi, Torino, 1988). Infatti, il *non autore* di questo *non saggio* non ci ha messo *proprio niente di suo*. Si è limitato a guardarsi intorno, a osservare qualche personaggio ridicolo dei nostri tempi e a rubacchiare qualche spunto, qua e là, nella letteratura che va per la maggiore e che sta friggendo le menti delle vecchie e nuove generazioni. Nella stesura di questo *non saggio* il *non autore* non si è servito di alcuno strumento di AI, ovvero di intelligenza artificiale. Anche perché, qualora lo avesse fatto, si sarebbe trattato piuttosto di IA, ovvero di *Ignoranza Artificiale*.

Pubblicato su *Finestre rotte* il 31 agosto 2025.

² *Non binary* è un neologismo che si sta diffondendo sempre più, e sta a contraddistinguere coloro che rifiutano di stare nella strettoia delle dicotomie e delle classificazioni.

pesantina, peraltro anche poco pronunciabile. Si tratta ovviamente di un acronimo e, come mi è stato spiegato, sta per «Noi non ce la beviamo!». Si tratta di un motto di sfida contro il tecno-sistema, sempre più onnipervasivo e invadente, che vorrebbe proditorialmente *imporre un ordine unico e arbitrario a tutta la realtà*.

2. Si tratta di un movimento nato e sviluppatosi proprio nel nostro Paese, soprattutto negli ambiti metropolitani, seppure esplicitamente ricalcato sul modello della *woke culture* nordamericana. Quella che, ahimè, ha dato una mano indiretta a far vincere le elezioni a Trump. Ma il pericolo rappresentato da Trump, come vedremo, non è certo la preoccupazione principale di costoro. Il movimento sta già cominciando ad avere un certo seguito anche all'estero. Per ora si sta diffondendo principalmente nei Paesi limitrofi della UE ma, si sa, le cose sul Web viaggiano velocemente.

I miei dieci lettori potrebbero eccepire, a questo punto, di non averne mai sentito parlare. Anch'io non ne avevo mai sentito parlare, fino al giorno prima. In effetti, si tratta di un movimento piuttosto riservato, che evita accuratamente le comparsate pubbliche nelle piazze, tipo *pride* e simili. Questo perché i loro leader tendono ad avere un atteggiamento un tantino *underground* e, anche se non l'ammetterebbero mai, piuttosto *elitario*. Sono organizzati soprattutto sul Web, dove cercano di costituire, quasi esclusivamente tramite i social media, delle micro reti di solidarietà e di intervento rapido. Agiscono dunque assai riservatamente e, per accorgersi della loro presenza, bisogna aspettare di essere oggetti, ahimè, della loro attenzione o dei loro interventi provocatori, che sono sempre repentini e furtivi ma tali che lasciano il segno. Oppure bisogna che gli algoritmi dei social facciano qualche deraglio e vi consegnino, magari per errore, qualche spezzone delle loro conversazioni, dei loro documenti o dei loro filmati.

3. L'acronimo che hanno scelto, «Noi non ce la beviamo!», non si riferisce a bevande varie, come Estaté, birra, aranciate o limonate, bensì sta a indicare una posizione risoluta, una contrapposizione senza quartiere, contro certi orientamenti di costume e culturali che oggi vanno per la maggiore e che, in forma tacita, nella odierna società di massa, sono ormai più o meno condivisi da tutti. Il loro campo d'intervento si colloca principalmente a *livello linguistico*, niente di meno che *contro la testualità dominante*. Questa viene messa sotto accusa in quanto pura espressio-

ne arbitraria di un potere occulto che pervade ormai tutte le società post-industriali. L'obiettivo preciso del movimento è, infatti, quello di colpire la diffusa e onnipervasiva *catalogazione dei generi testuali* (come, ad esempio, saggio, articolo, lettera, romanzo, sonetto, monografia, tesi, poesia, ma anche generi minori, come la barzelletta, il proverbio, l'aforisma e, certamente, anche il *necrologio* – genere peraltro assai sottovalutato).

4. Non dovrebbe proprio stupire questa specifica attenzione per le questioni attinenti il linguaggio e la testualità. Sono ormai decenni che, soprattutto nell'ambito della *filosofia continentale* e in particolare del post-strutturalismo, è stata riservata una notevole attenzione proprio al linguaggio e ai suoi rapporti con le strutture di potere del tecno-sistema. Sul piano teorico queste tematiche sono state sviluppate soprattutto da Michel Foucault³, il cui pensiero ha avuto ampia diffusione sulle due sponde dell'Atlantico. Sul piano pratico, sono ormai più di tre decenni che gli *States* (e di riverso anche l'Europa) sono percorsi in lungo e in largo dalle parole d'ordine del *politically correct* e, successivamente, del decisamente più avanzato *crazily correct* che, del precedente, è una versione potenziata, come si esprime Luca Ricolfi⁴. Anche se il *crazily* non sarebbe condiviso dai protagonisti stessi. È risaputo che la *correctness* ha progressivamente investito tutti i settori o quasi del linguaggio comune. L'uso di determinate qualificazioni o aggettivi, la denominazione di certe categorie di persone o di certe professioni, l'uso dei pronomi personali, o quant'altro. La persuasione di fondo è che attraverso il linguaggio, in modo silente e impercettibile, siano trasmessi e imposti certi *rapporti di potere*, e che ciò sia determinato principalmente: a) dalle strutture socio tecniche impersonali; b) dai gestori occulti della globalizzazione; c) dal capitalismo finanziario e d) dal potere maschile patriarcale. Forse è questo spiccato *anti patriarcalismo* che spiega il relativamente alto tasso di partecipazione dei *fluidi* a questo movimento.

5. Sembrava a un certo punto che la *correctness* avesse esaurito quasi ogni possibile obiettivo nel campo del linguaggio, avesse cioè raggiunto una specie di *copertura totale*. Sembrava cioè ormai essersi volta verso l'esaurimento. Pressoché tutto era stato smascherato, tutto era stato attaccato e demolito. O, per lo meno, tutti erano stati *messi sul chi vive* in-

³ Michel Foucault (1926-1984). Qualificato come filosofo e (ahimè) sociologo francese.

⁴ Cfr.: 2024 Ricolfi, Luca, *Il follemente corretto. L'inclusione che esclude e l'ascesa della nuova élite*, La nave di Teseo, Milano.

torno alle insidie del linguaggio, come del resto recita anche il noto slogan “*Stay Woke*”. Ebbene, ci eravamo del tutto sbagliati. Sembrava, appunto. Non avevamo capito che il lavoro più importante restava ancora tutto da fare. Dobbiamo proprio al gruppo NNCBV (“Noi non ce la beviamo!”) di avere individuato un nuovo e forse risolutivo campo d’intervento. Come già anticipato, si tratta nientemeno che del campo della *testualità*.

Immagino che i miei dieci lettori stiano strabuzzando gli occhi. Cosa c’è che non va nella *testualità*? La *testualità* è dappertutto. Come faremmo se non ci fosse? È appena il caso di ricordare che, anche per diversi illustri filosofi, la *testualità* è stata riconosciuta come fondamentale. Un vero e proprio *a priori*. Ad esempio, per Jacques Derrida⁵ «Non c’è nulla all’infuori del testo»⁶. In altri termini, il testo per Derrida è l’elemento ontologico che *costituisce* la realtà intera. In altri termini, noi stessi *siamo testo*. Se proprio *tutto* è *testo*, allora, dal punto di vista di NNCBV, il nemico sarebbe veramente *dappertutto*. Avercela con la *testualità* in fondo è come *avercela col mondo intero*. Se poi proprio *noi* siamo testo, a rigor di logica dovremmo avercela anche con noi stessi, ovvero con la nostra profonda natura testuale.

6. Posso confermare che il Movimento NNCBV si rende ben conto della portata radicale e globale delle proprie posizioni. Tuttavia gli esponenti del movimento non sembrano particolarmente attratti dall’aspetto metafisico della questione. Essi adottano, infatti, una teoria materialista dei fenomeni linguistici. Confessano candidamente di avere avuto trascorsi marxisti e di mantenere tuttora una forte *ispirazione marxista*. Ho sentito più d’uno di loro dichiarare fieramente: «Io sono marxista!». Questo nonostante abbiano “superato”, o del tutto ignorato, alcuni elementi fondamentali del marxismo, come, ad esempio, la classica suddivisione tra struttura e sovrastruttura.

Così sostengono che la *testualità* è oggi la minaccia per eccellenza, in quanto si trova effettivamente “alla radice” delle disuguaglianze (che loro chiamano “differenze”) che caratterizzano e governano la società post-industriale. La quale società si riduce poi a un mostruoso tecno-sistema. In particolare, secondo loro, sarebbe la vigente configurazione classifica-

⁵ Jacques Derrida (1930-2004), filosofo francese post strutturalista, inventore del decostruzionismo.

⁶ La frase che molti citano suona come “Non c’è fuori-testo” e si trova alla pag. 219 in: 1967, Derrida, Jacques, *De la grammatologie*, Les Éditions de Minuit, Paris. Tr. it.: *Della grammatologia*, Jaca Book, Milano, 1998.

toria della testualità a costituire una trama oppressiva che è utilizzata per giustificare e mantenere gli attuali rapporti di potere. Di qui, lo slogan «Noi non ce la beviamo!». Se è vero che – proprio come sostiene Derrida – non c'è nulla al di fuori del testo, allora è possibile che il nuovo movimento, sporgendosi anche ben oltre Marx, abbia finalmente individuato l'obiettivo risolutivo, che permetterà di intaccare gli attuali rapporti di potere a tutti i livelli. Un movimento *totale* dunque.

«Vasto programma!» verrebbe da dire a quelli come noi, proni invece da tempo a qualsiasi conformismo testuale e ormai abituati a rinunciare a ogni opposizione. Alle mie modeste e imbarazzate obiezioni sulla fattibilità di un simile *totale* intervento trasformativo, mi è stato risposto che si tratta di procedere per tappe e di confidare sul fatto che, se si dispone di una *strategia corretta*, e avendo tempo e energie da investire, allora «una tappa tira l'altra».

7. La prima tappa sarà dunque proprio quella di *liberare il testo dalle gabbie della testualità*. Si tratta di identificare quelle che sono comunemente considerate come le *strutture oggettive* della testualità e di mostrare come queste siano soltanto dei *dispositivi autoritari* al servizio del tecno-sistema imperante. È questa un'azione sistematica di *smascheramento*, che mette chiaramente in connessione le teorie NNCBV con le famose *filosofie del sospetto*. Il Movimento crede fermamente nel *potere dello smascheramento*. Poiché il potere della testualità si basa mera-mente sulla *illusione* – qui c'è senz'altro un richiamo a Jean Baudrillard⁷ e al *segno come merce* – il suo smascheramento coinciderà con la sua immediata evaporazione. In realtà, il precursore vero di questa prospet-tiva – come sanno anche i liceali – è stato Ludwig Feuerbach⁸. Se si pen-sa poi ad alcune avanguardie artistiche del primo Novecento, si potrebbe anche ritenere che non ci sia granché di nuovo ma, in effetti, vedremo che non è proprio così.

8. La seconda tappa, decisamente più radicale, consisterà nel *liberare il testo dalle costrizioni grammaticali*, soprattutto dalle strutture *sintattiche* e *ortografiche*, da sempre percepite, più o meno da tutti, come un vincolo, una limitazione, e poi tipicamente tecnocratiche, patriarcali e maschiliste. Tutto ciò, oltretutto, darà modo di moltiplicare le capacità espressive e

⁷ Ci si riferisce a Jean Baudrillard (1929-2007), sociologo, filosofo, politologo e saggista francese.

⁸ Ludwig Feuerbach (1804-1872), filosofo della sinistra hegeliana.

creative di ciascuno di noi. Quelle capacità che abbiamo dovuto progressivamente reprimere nel corso della nostra formazione personale, sui banchi di scuola e attraverso i media. Ciò avrà anche, cosa di non minor importanza, l'effetto di imbrogliare sistematicamente le AI che lavorano soprattutto con modelli linguistici LLM, a previsione probabilistica.

9. La terza fase, la fase finale, sarà la liberazione del testo da ogni tipo di rigidità, in modo da assicurare la più completa *fluidità testuale* e *fluidità comunicativa*. Ma perché mai proprio *la fluidità* dovrebbe diventare l'obiettivo finale? Occorre ricordare che la fluidità – solo ora stiamo cominciando a capirlo pienamente – è una delle fondamentali implicazioni delle numerose *filosofie della differenza* che hanno caratterizzato per lo meno gli ultimi due secoli. Qui, a sentir queste parole, confesso di avere accusato qualche *defaillance*, poiché mi sono ricordato, con un profondo *gulp*, dei miei ripetuti, ma vani, tentativi di leggere Deleuze⁹. Non sono mai riuscito ad andare oltre le venti pagine. Limiti miei.

10. Mi spiegano così che è ormai diventato sempre più chiaro che ci sono *differenze buone* e *differenze cattive*. Le *differenze dicotomiche* non sono *vere differenze*. Sono imposte dal sistema, fanno parte di un ordine estraneo che è sovrapposto alla realtà, la quale invece è, di per sé, *continua e non facit saltus*. Si tratta allora di andare *oltre la dicotomia*, per considerare spettri sempre più ampi di *gradazioni di differenze*, e ciò – se perseguito rigorosamente – alla fine non potrà che portare alla *fluidità totale*. Il discreto, in altri termini, si trasformerà in continuo. Ogni elemento del testo (le lettere, le maiuscole, gli spazi, le interpunzioni) sarà, così, libero di fluire a caso, senza alcuna preventiva prevedibilità. Ciò permetterà di produrre sequenze sempre nuove di elementi, massimamente eterogenei ma continui, che interagiranno gli uni con gli altri, mossi soprattutto non dal caso bensì dal *desiderio*. A questo punto, le differenze fluide si manifesteranno principalmente in base al ritmo, all'accentazione e alla musicalità. Solo la *fluidità assoluta* permetterà di sfuggire, una volta per tutte, all'ordine deterministico imposto dal sistema, dalla *ragione strumentale*, dai vincoli della tecnica e del potere maschile. E qui, la maggior parte del lavoro sarà stato fatto.

Va oltretutto ricordato – per chi se ne fosse scordato – che, intanto, è già in avanzata realizzazione un progetto del tutto analogo nel campo

⁹ Mi riferisco al filosofo francese post – strutturalista Gilles Deleuze (1925-1995).

della sessualità, che è un altro baluardo del tecno-potere. Al mondo *binary* della forzatura, degli incasellamenti *contro natura*, si sta opponendo il nuovo mondo delle *infinite gradazioni*, rispondente al diritto di ciascuno di modulare all'infinito – e “infinito” è davvero termine impegnativo – senza pregiudizi, la propria identità sessuale. Certo, occorrerà un'infinità di diversi *pronomi personali*, e un controllo sulla corretta applicazione degli stessi, ma la cosa non è giudicata impossibile.

11. Si tratta di teorie indubbiamente ardimentose, e tuttavia decisamente affascinanti. L'esposizione fattane dai loro militanti è decisamente sciolta e senz'altro *fluida*. Si trattgerebbe, insomma, di smuovere finalmente tutto ciò che era stato immobilizzato dalla *logica deterministica* del sistema governato dalla *ragione strumentale dicotomica*. Quella stessa ragione in ultima analisi generatrice del tecno-sistema. Non nasconde che si tratti di concezioni alquanto complesse, che richiedono una notevole capacità di *comprendere profonda* e di *meditazione*.

Tuttavia gli esponenti del Movimento, al di là delle loro propensioni *underground*, ritengono che il nucleo del loro messaggio sia veramente *a disposizione di tutti*. Si tratta di mettere da parte il *pregiudizio intellettualistico*, che è sempre dicotomico e sempre in agguato, e di lasciarsi guidare soprattutto dal *desiderio*. Concetto peraltro già citato. Mentre l'intelletto è una *pura sovrastruttura*, il desiderio costituisce la *struttura profonda* e basilare, *rizomatica*, di ogni soggetto. Quelli del movimento parlano, infatti, proprio di un *soggetto desiderante*. Il soggetto desiderante è ovunque ormai pesantemente inibito dai processi dicotomici. Si tratta di risvegliarlo, di richiamarlo alla luce. Per fare ciò bisogna *procedere dall'interno*, lasciare che il desiderio *si manifesti*. Bisogna *sapersi ascoltare*. La cosa importante è che ciascuno si liberi delle sovrastrutture dicotomiche normative e impari a seguire il proprio desiderio. Si tratta di mettere da parte ogni intellettualismo e di procedere *seguendo la propria intuizione*.

12. Di fronte a questo profluvio di teoria, in attesa di approfondire il quadro complessivo, ho pensato bene, nel mio piccolo, di concentrarmi sulla prima tappa prevista dal Movimento. Intorno alla quale cercherò di dire qualcosa di più preciso. Cosa significa liberare il testo dalle gabbie della testualità? Vediamo intanto come vien da loro descritta l'attuale situazione di oppressione. Oggi, principalmente in Occidente, la testualità è imprigionata in una logica di potere che la costringe in una serie di *ca-*

tegorie dicotomiche del tutto artificiali. Si tratta dell'articolazione cognitiva del *potere classificatorio*, ben nota fin dagli studi di Durkheim e Mauss¹⁰. Classificazioni che riducono i gradi di libertà di chi scrive, costringendo anche chi legge ad avere a che fare per lo più con merce preconfezionata e del tutto prevedibile. Tanto che perfino i modelli LLM riescono a produrre testi perfettamente canonici. Merce imposta, sempre accompagnata da qualche tetra categorizzazione testuale.

13. Ma vediamo in pratica. L'oppressione comincia fin dalla prima infanzia. Ai bambini piccoli vien detto «Scrivi i pensierini», escludendo già, con ciò, che si possano scrivere dei versi liberi, o ci si possa mettere a cantare, o si possa più semplicemente picchiare sul banco con la matita, come farebbe ogni piccolo della specie umana, se fosse spinto soltanto dal *puro desiderio*. Ogni “pensierino”, poi, è fin dall'inizio strutturalmente determinato, deve cominciare con la lettera maiuscola e finire con un punto a capo. Vien detto loro poi di fare il riassunto dei pensierini. Il *riassunto* dovrebbe individuare *un contenuto* prefissato che addirittura si troverebbe già nel testo da riassumere. Ma in ogni testo, come vedremo, c'è sempre un'*infinità di contenuti*. A rigor di logica, se si riflette bene, anche solo seguendo Derrida, il riassunto è impossibile. *Non c'è fuori testo*. Anche la composizione del famoso *tema* prevede un sacco di limitazioni e poi, soprattutto, implica l'imposizione esterna di un *enunciato*. Il tema poi, notoriamente, risale alla *Ratio Studiorum* gesuitica, autentico supplizio della mente e del corpo. Qualunque tema, poi, presuppone un *destinatario* che è, in realtà, un'ipertrofica *struttura giudicante* cui ci si abitua a sottoporsi. La scuola, da questo punto di vista, svolge la funzione della principale *agenzia di controllo e imposizione*. Qualcuno la chiama *dispositivo della testualità dominante*.



¹⁰ Mi riferisco ovviamente al noto saggio: 1903 Durkheim, Émile&Mauss, Marcel, “De quelques formes primitives de classification”, in *L'annéesociologique*, n. 6, 1903. Tr. it.: “Alcune forme primitive di classificazione”, in Durkheim, Émile&Mauss, Marcel (a cura di), *Sociologia e antropologia*, Melita, La Spezia, 1981.

14. Crescendo, le limitazioni testuali si moltiplicano, con una sempre maggiore imposizione di regole sempre più assurde e arbitrarie. Così si viene progressivamente costretti nelle stretture dei generi testuali più ufficiali: diario, lettera, telegramma (ora per fortuna un poco in disuso), articolo di giornale, relazione, tesina, saggio breve, SMS, saggio bibliografico, saggio critico, articolo di storia, articolo di attualità, tesi di laurea triennale, tesi di laurea quinquennale, catalogo delle navi, manuale della lavatrice, racconto, sonetto, romanzo. Chi più ne ha, più ne metta. E questa è solo una parte minima delle possibili articolazioni dei generi testuali. Ma questo bestiario dei generi testuali è costituito da un *cumulo di prescrizioni arbitrarie*.

L'articolo di giornale per esser tale deve avere un certo numero di battute, ma nessuno sa dire davvero quante. Il saggio breve, che si usava all'esame di Stato, doveva avere caratteristiche così vincolanti che erano lessive della libertà di chiunque. Si dovevano mette anche le note a piè di pagina. Meno male che ci ha pensato la ministra Fedeli a sopprimere un tale abominio nel 2019. La tesi di laurea triennale, poi, secondo Vera Gheno¹¹, potrebbe avere come minimo 15 pagine e come massimo 70. Chi lo ha detto? E se mi volessi laureare con una tesina di 14 pagine? O di 71? Ci sono dei *saggi* in Montaigne¹² – che pure di saggi se ne intendeva – che sono lunghi una pagina e mezza. Se andate poi a consultare i numerosi *manuali di scrittura*, che continuano a essere pubblicati a un ritmo incalzante, troverete una miriade di prescrizioni, peraltro spesso *in disaccordo tra loro*, che costituiscono altrettante *intimidazioni* nei confronti di chi si appresti anche solo a compilare una *lista della spesa*, la qual lista poi è forse il più negletto dei generi testuali, seppure tra i più indispensabili. Chiunque legga anche uno solo di questi manuali non può che *sentirsi intimidito*. Convincione del movimento NNCBV è che questo sconcio debba finire. Si tratta allora di condurre un *attacco al cuore dei generi testuali*.

15. Sì, va bene, ma come si fa? Noi, che abbiamo avuto i nostri peccati

¹¹ Nota esperta di linguistica, peraltro aperta a molte innovazioni, come la “schwa”. Dice la Gheno: «In alcuni atenei [la lunghezza *ndr*] è di 20 pagine, con una tolleranza di più o meno 5 pagine; ma di solito, se non è diversamente specificato, la lunghezza attesa è compresa tra le 35 e le 70 pagine». Cfr.: 2019, Gheno, Vera, *La tesi di laurea*, Zanichelli, Bologna (pag. 8). Questo mio non saggio ammonta in tutto a circa 39 000 battute. A 2000 battute per pagina, potrei già prendere, da qualche parte, *una non laurea triennale!*

di gioventù, di primo acchito saremmo tentati, sull'onda di un'antica simpatia per Feyerabend¹³, di dire che «*Anything goes!*», qualsiasi cosa va bene. Sarebbe sufficiente una negazione estemporanea delle regole, ognqualvolta si venga in contatto con esse. Solo alla fine di ciascuna intensa giornata di disseminazione della contestazione, il militante dedito alla causa NNCBV, potrebbe fare il bilancio del *caos testuale* che è riuscito a seminare. Si potrebbero fare anche delle gare. Pur accettando pienamente la prospettiva feyerabendiana, il Movimento crede tuttavia particolarmente in paio di specifiche strategie che andrò a illustrare.

16. Uno dei metodi proposti dal movimento NNCBV è il *détournement*, ossia la diversione. Non si tratta certo di una novità, poiché notoriamente è il recupero di un vecchio *metodo lettrista e situazionista*. La novità è che ora sarà applicato sistematicamente proprio ai generi testuali. Sono certo che i miei dieci lettori avranno piacere di avere qualche esempio. Potete finalmente mettere in versi, con pieno valore legale, il verbale della riunione di condominio. Potete conferire un risvolto poetico anche ai latrati rivolti alla luna, del vostro cane, dopo una accurata registrazione, masterizzazione e relativa diffusione su Facebook. Potete ordinare una pubblicità alla radio locale che usi lo stesso idioma delle lettere circolari dell'Agenzia delle entrate. Oppure un verbale della Polizia potrebbe cantare in musica: «Lei andava a cento all'ora per trovar la bimba sua!». Si potrà – finalmente – avere un trattato sul *modello standard* della fisica delle particelle scritto interamente in versi dialettali, e per giunta, finalmente, senza formule matematiche. Il principio generale del *détournement* è il seguente: poiché tutto è sempre collocato in un *contesto* (e ogni *contesto* è sempre vincolante e normativo, cioè *autoritario*), allora la mutazione inattesa del *contesto*, il cambiamento repentino del gioco linguistico, come direbbe Lyotard¹⁴, rende palese la *dipendenza dal contesto* e, nello stesso tempo, produce *espressioni del tutto nuove*, nello spirito della fluidità creativa.

¹² Michel de Montaigne (1533-1592). Celebre autore dei *Saggi*. Cfr.: 1986 De Montaigne, Michel, *Saggi* (a cura di Virginio Enrico), Mondadori, Milano. [1580-1588]. C'è una traduzione nuova da Bompiani.

¹³ Mi riferisco a Paul Feyerabend (1919-1994), noto *epistemologo* che ha sostenuto l'*anarchismo metodologico*. La sua posizione è davvero sottile, poiché l'anarchismo metodologico rende del tutto superflua l'*epistemologia* stessa.

¹⁴ Francois Lyotard (1924-1998) filosofo francese *post-strutturalista*, considerato come il principale esponente del *postmodernismo filosofico*.

17. Ma non basta. Poiché abbiamo citato Derrida, tra i metodi di NNCBV non poteva mancare anche la *decostruzione*. Per definizione, secondo i decostruzionisti, un testo qualsiasi (si ricordi che, per Derrida, *tutto è testo!*) non dice mai quel che apparentemente sembra voler dire. Dice sempre altro. Un testo in sé non è mai quel che sembra, è sempre *qualcos'altro*. Dietro al testo, sempre il *sospetto* ci cova. Attraverso la *déconstruction* si tratta di spremere il testo e fargli tirar fuori quello che proditorialmente nasconde. Trasferito questo concetto nel campo dei generi testuali, avremo dei risultati sorprendenti. Un genere testuale non è mai quello che si presenta come tale. Un saggio bibliografico potrebbe essere in realtà – à la Bourdieu – un episodio dello scontro di potere tra fazioni accademiche. Un vocabolario della pronuncia, come il DOP, sarà decostruito e interpretato come un dispositivo (*Gestell*) heideggeriano. Un apparato cioè che è espressione della *tecnica* e che consegue dal *nascindimento dell'essere*. Coloro che sono costretti all'uso del DOP scontano, per intanto, di non essere di madre lingua tedesca – cosa gravissima – e, poi, non possono che palesare così la loro condizione di *deiezione* e il loro *oblio dell'essere*. La famosa *lista della spesa* va interpretata, in realtà, come una denuncia dell'impoverimento del ceto medio, oppure della pericolosa *tendenza verso l'obesità* di una fascia sempre più ampia della popolazione. Un saggio, qualunque sia il suo contenuto, non può che essere una potente espressione della *vana gloria*, inevitabile da parte dell'autore: poiché scrivere un *vero saggio* è impossibile, chi dichiara di averne scritto uno, per di più nell'*incipit*, non può che essere in perfetta malafede. L'*autore*, autoproclamatosi tale, poi non sa, non solo che il saggio è impossibile, ma non sa neppure che ormai, da decenni, è stata dichiarata anche la *mort de l'auteur*¹⁵. Ma la casistica è infinita, poiché ovunque ci sia genere testuale, lì non può esserci che *decostruzione*. Per questo *non si può mai fare un riassunto*: i significati del testo sono in realtà infiniti. *Non c'è fuori testo*.

18. Un bambino sfortunato crede di star facendo un tema in classe, in realtà la sua è la denuncia di una violenza subita in famiglia. Senza decostruzione, la sua denuncia non sarebbe neanche recepita. La sequenza degli SMS sul telefonino è in realtà qualcosa di ben diverso da quel che comunemente si pensa. Si tratta, infatti, di un vero e proprio *testo nar-*

¹⁵ Vedi nota n. 1.

rativo, di grande spessore e complessità, da fare invidia a cose come I fratelli Karamazov – si sa che la prosaica *vita vera*, con i suoi dettagli minimalisti ma autentici, è in grado di fare impallidire la migliore *fiction*. Gli *scontrini* del supermercato, opportunamente raccolti e trattati, costituiscono dei realistici saggi di scienza economica. In ogni caso, è la *univocità della forma testuale* che deve essere messa in gioco. Deve essere smascherata nella sua impossibilità. Attraverso il *détournement* e la *deconstruction* si tratta allora di rompere i confini presuntuosamente certi della testualità, mostrare *coram populo* le strutture di potere ovunque nascoste del pensiero unico. Solo lo smascheramento può dissolvere l'illusione costantemente messa e mantenuta in scena dal tecno-sistema.

19. Ecco che, allora, nessuno degli ingenui beoti che usano allegramente e spensieratamente le consuete classificazioni dei generi testuali, quelli dei vari manuali su “come si scrive”, può più sentirsi veramente al sicuro. Non appena si pubblica qualcosa, ci si espone continuamente agli attacchi di *guerriglia linguistica* dei NNCBV. Mi permetto di ricordare che uno dei primi a parlare di agonismo linguistico è stato proprio Lyotard. Ci si espone anche perché, in effetti, un qualsiasi tentativo di definizione dei generi testuali – agli occhi del Movimento – non può che rivelare l'*impossibilità* oggettiva di portare a termine la consegna. Questo per il motivo banale, appena visto, che *ogni testo non è mai quello che dice di essere*. E gli esponenti del Movimento NNCBV si impegnano a farlo notare con i loro interventi estemporanei, a sorpresa, talvolta anche necessariamente *cattivi*. Ma un po’ di *guerriglia violenta* è indispensabile, se vuoi davvero *cambiare la situazione* e salvare la libertà di espressione di tutti noi.

20. In queste operazioni di guerriglia linguistica, i NNCBV fanno grande uso di un espediente che ha una lunga storia filosofica alle spalle: l'*ironia*. Non certo quella di Socrate, che non credeva neanche alla scrittura, bensì preferibilmente quella di Rorty¹⁶. L'*ironia* rortiana non è quella dell'ingenuo che cerca la verità, come Socrate, bensì quella di chi ha capito com’è fatto davvero il mondo. Di chi si è finalmente pacificato col problema della verità, ammettendo che esistono mille verità, che ciascuno ha la sua verità, per cui possiamo benissimo stare in un mondo di

¹⁶ Il riferimento va a Richard Rorty (19341-2007), filosofo *neo pragmatista* americano, assai vicino al *postmodernismo*.

tante verità che si equivalgono, oppure anche del tutto *senza verità*. Questo però è possibile purché ci mostriamo sempre *bene educati* e *tolleranti*. E pratichiamo la *solidarietà*. Non dovrebbe sfuggire al lettore la stretta parentela con l'ironismo rortiano del rifiuto delle dicotomie e delle classificazioni da parte del Movimento. Nonché la parentela stretta tra le *mille verità* e le *infinite differenze* fluide che costituiscono il mondo. Del resto, saper stare agevolmente *senza punti fermi* è la vera profonda caratteristica del *postmoderno*.

21. Credi di avere scritto un articolo di giornale? Sei un illuso, perché hai sbarellato sulla lunghezza, manca la descrizione completa di un fatto e c'è in mezzo una figura retorica inappropriata, inaccettabile in un articolo del genere. Il titolo poi non va bene. E poi il giornale su cui scrivi non è veramente un giornale. Come fai a sapere che un giornale è proprio un giornale? Insomma, scrivere un articolo di giornale *vero* è impossibile. Credi di avere scritto un racconto? Ma cosa è *davvero* un racconto, che requisito deve avere per esser tale secondo le regole? Nessun racconto sarà mai *davvero* esaustivo dei precetti testuali. Credi di avere scritto un saggio? Povero illuso. Il tuo saggio ha in realtà la stessa *struttura sequenziale* (cioè, tanti orrendi capoversi numerati!) della lista della spesa. Credi di star facendo della satira? Niente di più sbagliato, la tua non è satira, hai solo prodotto una elementare serissima descrizione di persone e comportamenti che hai appena incontrato nel piatto mondo ordinario. Hai tenuto una relazione? Ma come facciamo a sapere che si trattava proprio di una relazione, quando hai speso metà del tempo a divagare sul significato di un solo concetto? Perché ci sia una relazione, ci dovrebbe essere un contenuto, ma si dimostra facilmente che, essendo i contenuti infiniti, non ci può essere alcun contenuto prevalente. Dunque o hai relazionato su tutto, cosa impossibile, oppure su niente, cosa del tutto inutile. E poi, qual è il pubblico minimo perché si possa dire di avere “tenuto una relazione”? Su quest'ultimo punto ci viene in mente il famoso argomento del *sorite*, ben noto ai liceali di un tempo.

Insomma, di fronte alle solerti, puntuali, acute e ironiche (seppur non sempre bene educate, solidali e tolleranti) contestazioni di NNCBV, qualunque definizione darai del tuo testo sarà considerata pretestuosa, imperfetta, inattendibile e, dunque, prova ultimativa che i generi testuali sono soltanto imposizioni arbitrare del potere e del patriarcato. Se tu dovesse perseverare nelle tue ingenue convinzioni, saresti additato al pub-

blico ludibrio come *servo del potere*. Servo così stupido da essere perfino *inconsapevole*. Così la *derisione collettiva* (altrimenti detta *gogna testuale*) incombe sugli ingenui praticanti delle dicotomie testuali e delle loro varie pretese impossibili classificazioni autoritarie. Colpiscine uno, per educarne cento!



22. Ai miei dieci lettori verrà tuttavia da domandarsi: «Che fine farà allora il *contenuto testuale*?». È abbastanza chiaro che le provocazioni del Movimento mettono in primo piano l'*elemento formale* ed evitano di concentrarsi sul contenuto del testo. È questa una questione davvero non secondaria. Secondo NNCBV, prima di pensare al contenuto eventuale, si tratta di vedere sempre se *la forma è autentica*. Ma poiché nessuna forma può essere davvero autentica, per definizione, allora *a considerare il contenuto non si arriverà mai*. E questa è senz'altro una conseguenza *consapevolmente voluta* dal Movimento. Liberare il testo dalla sua forma significa anche *liberarsi dalla schiavitù del contenuto*. Diciamolo pure: «Il contenuto è una roba da vecchi!». Una roba da *Boomer*. In effetti, il contenuto non è certo la principale preoccupazione del Movimento. Il Movimento, a quanto ci è parso di capire, è di fatto del tutto *indifferenti* rispetto ai contenuti. Liberati finalmente dalla forma, i contenuti diventati *privi di forma* saranno abbandonati al loro destino. Al loro posto, si lascerà spazio a una benevola e gratuita *ironia rortiana* nei confronti di qualsiasi contenuto. Del resto, la fluidità espressiva, mossa dal desiderio, produrrà *contenuti fluidi* sempre nuovi e sarà così del tutto inutile soffermarsi su qualsiasi contenuto particolare. I contenuti di ieri, oggi sono già scaduti, da dimenticare o da buttare.

23. Dopo queste lunghe argomentazioni e spiegazioni, son rimasto quasi senza parole. Di stucco. E ho fatto un altro paio di *gulp*. Devo dire che, per quanto provocatoriamente radicale, il Movimento sembra possedere una base teorica alquanto lucida e consapevole, ben più di altri movimenti similari. Una base teorica difficilmente attaccabile. Impossibile da attaccare. Anche perché attaccare le loro teorie significherebbe attaccare, più o meno, tutta la filosofia continentale degli ultimi secoli. Naturalmente, poi, è innegabile che la loro pratica sia un'immmediata conseguenza della teoria. Qui, veramente, la filosofia *si capovolge* e *diventa pratica* per trasformare finalmente il mondo.

24. Tuttavia devo ancora riferire di un piccolo *dettaglio di costume* che forse getta qualche ombra sulla lucidità della teoria e, soprattutto, sulla pratica del movimento NNCBV. Visto che la realtà, come dice Derrida, è interamente testuale, “Non c’è fuori testo”, ne consegue che l’impegno dei militanti fluidi è piuttosto pesante e questo fatto – si ammetterà – genera un certo *stress* psicologico. Oltre tutto, la loro negazione pratica dei generi testuali crea un serio disturbo alla loro stessa vita sociale – che, al di fuori del gruppo di riferimento, è praticamente inesistente.

Allora, forse proprio per questo *stress*, accade che, a ogni *fine stagione*, quando altrove sarebbe il momento dei saldi, i militanti del gruppo celebrino, ahimè, la loro *settimana del testo*. Si tratta di una specie di *rito carnevalesco* che ricorda ai militanti, in forma decisamente orgiastica, l’altro lato del mondo, l’altra faccia della luna. Nientemeno che la *testualità proibita*. Questo forse per mantenere una qualche consapevolezza di quanto viene combattuto e represso tutti gli altri giorni. Freud avrebbe forse parlato di un *ritorno del represso*. L’antropologia culturale, su questo costume, avrebbe notevoli materiali su cui indagare.

25. Si tratta di un rituale da loro chiamato *festa della testualità totemica*, dove i militanti – *in collegamento webcam* – indossano ciascuno *la maschera* di uno dei generi testuali tanto esecrati, tanto considerati come impossibili. E così mascherati, si danno a produrre, tra lazzi e schiamazzi, coriandoli e trombette, in forma esagerata e compulsiva, barzellette, temi in classe, articoli di giornale, poesie, saggi e saggi brevi, tesi triennali, iscrizioni sepolcrali, necrologi e quant’altro. Fanno anche i riassunti! Insomma, una specie di ebbro *mondo alla rovescia*, dove Penelope disfa la tela che ha appena tessuto, dove potrete vedere (se sarete

stati fortunati ad avere l'accesso, attraverso Facebook e i social media) i duri militanti, ora *mascherati come satiri*, diventare i più ortodossi cultori delle distinzioni tra i generi testuali. Li vedrete cioè intenti a tracciare e mantenere enfaticamente le prima tanto odiate distinzioni dicotomiche. Ma questo accade solo per pochi giorni. Tornando alla normalità della vita reale, il mondo illusorio “totemico” appena creato si dissolve e quegli stessi video e materiali prodotti saranno accuratamente riposti e conservati per il carnevale della stagione successiva. Quindi – un avviso ai miei dieci lettori – dovete stare bene attenti. Se su qualche social vi imbatterete in qualche esponente NNCBV, dovrete per prima cosa cercare di capire se si tratta del *normale periodo di attività* oppure di quello dei *saldi di fine stagione*. Personalmente, mi hanno fatto venire in mente gli australiani descritti da Durkheim¹⁷, i quali per tutto l'anno si proibiscono di mangiare l'animale totemico, ma poi, nel giorno della festa, ne fanno una scorpacciata.

26. Comunque – nessuno è perfetto – lunga vita a *Noi non ce la beviamo!* Si tratta senz'altro di un Movimento nostrano che non ha nulla da invidiare alla *cancel culture*, a *Me Too*, a *BLM*, a *Stay Woke* o al più noto onnicomprensivo *politically correct*, o anche magari *crazily correct*. Resta un piccolo problema, ma solo per me, umile cronista di un incontro casuale durante una vacanza estiva. Dopo le sollecitazioni del Movimento, non oso proprio più asserire cosa sia questa *cosa* che ho appena scritto per i miei dieci lettori. E quindi mi trovo in estrema difficoltà, anche soltanto a trovare un titolo. Satira? Barzelletta? Manuale della lavatrice? Cronaca filosofica? Diario di viaggio? Articolo di giornale? *Batrachomachia*? Trattato di morale? *Non-fiction*? Paradosso? Racconto di fantascienza? Flusso di coscienza? Saggio à la Montaigne? Saggio di linguistica? Racconto breve? *Sogno di una notte di mezza estate*? Così, spinto dal dubbio, mi è venuto in mente che, per schivare le giuste rampogne del Movimento NNCBV, non mi restava che nascondermi dietro a una nota tattica surrealista¹⁸. Tanto per riuscire a essere *politically correct* almeno una volta. 

¹⁷ Mi riferisco a: 1942 Durkheim, Émile, *Les formes élémentaires de la vie religieuse. Le système totemique en Australie*, Alcan, Paris. Tr. it.: *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Newton Compton, Roma, 1973.

¹⁸ Mi riferisco a René Magritte (1898-1967) e alla *lettura anti fondazionale e relativista* che Michel Foucault ha fatto della di lui opera titolata “*Ceci n'est pas une pipe*”.